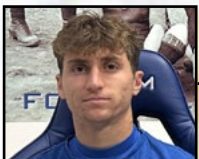


TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#141 DICEMBRE 2023

TUTTOmercatoWEB.com



BALDANZI, IL PRINCIPE AZZURRO
IL TALENTO CLASSE 2003 SI RACCONTA



BELLINAZZO E LA NUOVA CHAMPIONS
“L’OBIETTIVO È RAGGIUNGERE I 5 MILIARDI DI INTROITI”



GIANNI DE BIASI
“ECCO PERCHÉ HO LASCIATO L’AZERBAIJAN”

LE VERITÀ DI PASTORELLO

“DA MERET AL FUTURO DI ARTHUR: VI DICO TUTTO”



**L'EDITORIALE
DI MARCO CONTERIO
MILAN, LO SCOUTING ALLA
BASE DEL PROGETTO**

3



**L'INTERVISTA
TOMMASO BALDANZI,
IL TALENTO CLASSE
2003 SI RACCONTA**

38



**L'INTERVISTA
MERCATO E RINNOVI
TUTTE LE VERITÀ DI
PASTORELLO**

6



**RECENSIONE
UN LEGAME MONDIALE,
DI JAVIER ZANETTI**

81

3

**L'EDITORIALE DI CONTERIO
MILAN, SCOUTING ALLA BASE DEL
PROGETTO**

46

**CALCIO ESTERO
LA CHAMPIONS CHE VERRÀ,
LA UEFA SCONGIURA LA SUPERLEGA**

6

**L'INTERVISTA
MERCATO E RINNOVI,
TUTTE LE VERITÀ DI PASTORELLO**

52

**L'INTERVISTA
BELLINAZZO, E IL NUOVO FORMAT
DELLA CHAMPIONS**

28

**LE STORIE DI MERCATO
I SOGNI NON FINIRANNO MAI,
TREMOLADA E ONE PIECE**

56

**L'INTERVISTA
GIANNI DE BIASI LASCIA L'AZERBAIGIAN,
"MI FERMO QUI"**

32

**CALCIO ESTERO
IL DOMINATORE DELLA LIGA,
MICHEL TECNICO RIVELAZIONE**

62

**B-SIDE
"DOBBIAMO TORNARE IN A", GHILARDI
TRA PASSATO PRESENTE E FUTURO**

38

**L'INTERVISTA
TOMMASO BALDANZI,
IL PRINCIPE AZZURRO**

66

**C-COME CALCIO
DE MARCHI, LE REGOLE SUGLI UNDER
LO HANNO PENALIZZATO**



Nell'anno del terzo scudetto del Napoli un pezzo della storia del club partenopeo ci ha lasciati. Alla soglia degli 81 anni **Antonio Juliano è scomparso al termine di una lunga malattia**. Per 17 stagioni "Totono" a cavallo fra gli anni 60' e 70' guidò la compagine verso due edizioni della Coppa Italia, una Coppa delle Alpi, una Coppa Italo-Inglese e, con la Nazionale, al primo storico Campionato Europeo del 1968, Appese le scarpette al chiudo divenne il dg del Napoli durante l'era Ferleino, portando a termine una serie di colpi di mercato. In particolare uno: Diego Armando Maradona.

70

**PINK WORLD
LA RINASCITA DI ITALDONNE,
SONCIN FA BRILLARE TUTTO IL GRUPPO**

73

**L'ALMANACCO DEL CALCIO
21 NOVEMBRE 1973
UNA FARSA COMPIE 50 ANNI**

81

**LA RECENSIONE
UN LEGAME MONDIALE,
DI JAVIER ZANETTI**

84

**FOTOTIFO
LE IMMAGINI PIÙ BELLE
DELLE CURVE DI SERIE A**



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2
52025 Montecatini (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 0226269

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
info@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

Gli uomini di calcio servono a dare equilibrio

LA VISIONE DEL MILAN NON DIVENTI IL CALCIO- MERCATO DEI VIDEOGIOCHI

Lo scouting è alla base di ogni progetto ma non si trasformi in un'ossessione

di Marco Conterio 

Ogni appassionato di videogiochi manageriali di calcio ha sempre avuto il pallino della ricerca del talento prima degli altri. Scovare quel giovane brasiliano della squadra di metà classifica, oppure il talento serbo delle giovanili, o ancora il ragazzo francese dall'academy in Ligue 2, e portarlo poi a diventare uno dei migliori del globo. Videogiochi, giustappunto. Quando la bulimia da talent scout mica andava a scontrarsi con le necessità degli allenatori, con le gambe che tremano in una gara decisiva, con l'esperienza che manca in una partita da dentro o fuori. Il Milan è stato impropriamente accusato d'essere la società degli algoritmi, quando i concetti da esprimere sono chiaramente ben più ampi. Proviamo a spiegarli.



Foto - Daniele Mascolo

Il Milan non è assolutamente solo algoritmo

Il progetto di Giorgio Furlani già a suo tempo era chiaro, quando aveva in mente insieme a Hendrik Almstadt di portare Ralf Rangnick al Milan. Rendere il club di Via Aldo Rossi una società all'avanguardia sullo scouting, sulla ricerca. Coraggiosa, ma senza perdere la dimensione della realtà rossonera. Utilizzare le tecnologie e le varie piattaforme di ricerca di giocatori per individuare una shortlist di calciatori funzionali, con determinate caratteristiche studiate secondo parametri quanto più accurati e scientifici possibile, poi visionarli e visionarli e visionarli ancora dal vivo e in video, studiarne le caratteristiche umane, aprire una trattativa e poi nel caso chiudere l'affare. L'algoritmo c'è, chiaramente: significa sfruttare i mezzi moderni, deo gratias nel 2023 esistono e sono ben più che efficaci, per ottimizzare tempo e risorse. Molti tool permettono (il Milan in questo è all'avanguardia) di settare tra migliaia di parametri le caratteristiche desiderate, tecniche e tattiche, fisiche e atletiche, in database mondiali, per individuare il 'tipo' di giocatore richiesto. E da questa lista, pescare a seconda di una gerarchia stabilita da scouting e dirigenza insieme.





Foto - Daniele Mascolo



Lo scouting non diventi un'ossessione. Servono uomini di calcio

Così detta, così studiata, sembra una strategia perfetta. Hai bisogno di un centrocampista di fisico strutturato, destro, capace di giocare in un determinato schema, che esca nel pressing ma bravo in distribuzione, eccetera eccetera, e allora arriva una prima lista di profili. E da lì la scrematura. Magari ancora per età, considerate le priorità del Milan. Quel che un uomo non nativo del calcio, del campo, dello spogliatoio, però non comprende, è proprio la logica di quest'ultimo. Che una babele di culture, di lingue, di stili, di percorsi umani e calcistici, ha bisogno di tempo per integrarsi e non è detto che lo possa fare. Lo scouting fatto solo con quella base diventa un'ossessione. Al Milan di oggi servono dei talenti pur straordinari (ogni addetto ai lavori così li racconta, sono giocatori che in una situazione ideale sarebbero perfetti per i rossoneri) come Popovic, Ouedraogo e Miranda? Nella costruzione a lungo termine, la risposta non può che essere affermativa. Ma nel calcio la gallina domani non può prescindere dall'uovo oggi. E per questo servono in dirigenza uomini di calcio, come è stato Paolo Maldini, come potrà esserlo Zlatan Ibrahimovic, per ricordare che ci sono logiche sportive e di spogliatoio che non possono essere slegate dalla visione lungimirante e a lungo termine della dirigenza.

MERCATO E RINNOVI

Da Meret al futuro di Arthur.
Tutte le verità di Federico Pastorello

di *Lorenzo Di Benedetto* 





Da Meret a De Vrij, fino alla trattativa più soddisfacente dell'estate, dove con la sua agenzia ha registrato più di 30 operazioni tra rinnovi e trasferimenti, e al nuovo regolamento per gli agenti che sta facendo molto discutere in tutta Europa. Intervista a 360° di **Federico Pastorello**, uno dei procuratori più importanti del mondo, che in esclusiva a TMW ha parlato di tantissimi argomenti.

.....

Partiamo proprio dal ruolo dell'agente e dalla diatriba con la FIFA che vi vede molto compatti a livello globale.

“Effettivamente c'è un po' di movimento da questo punto di vista. Credo che il problema più grande, che noi come AIACS, l'associazione numero uno degli agenti di cui faccio parte, abbiamo sempre mosso, è che chi fa le norme non ha mai effettivamente chiesto l'opinione di chi questo lavoro lo fa. Hanno fatto vari regolamenti senza chiederci se fossimo d'accordo, magari con



una tavola rotonda. Il non coinvolgerci è sempre stato l'errore che ha portato a tutti questi regolamenti non adeguati. Quest'anno è successa questa cosa ancora una volta e noi per difenderci non possiamo che rivolgerci ai tribunali e chiedere aiuto alle singole Federazioni. Questa cosa sta succedendo in tutta Europa. In Italia hanno preso una posizione un po' tipica italiana, ovvero di aspettare a mettere in vigore una norma aspettando di vedere cosa succede altrove. I nostri presidenti non si rendono conto che limitare l'attività degli agenti, anche internazionali, passatemi il termine, è come "castrarsi" da soli. Le grandi agenzie poi non portano più i giocatori, o aiutano a farteli vendere. I primi a farne le spese sarebbero i club. Noi dell'associazione stiamo sensibilizzando tutti gli organismi possibili e immaginabili, stiamo facendo grandi sforzi e stiamo ottenendo cose importanti. Prossimamente ci saranno novità, quindi continuiamo a lavorare e combattere. Spesso veniamo etichettati come quelli che sono il problema del sistema, ma siamo un meccanismo del sistema stesso e siamo essenziali. Meritiamo rispetto e soprattutto di essere ascoltati".

Passando ai suoi assistiti: a che punto siamo con il rinnovo di Meret al Napoli?

“La stagione del Napoli è difficile, un pochettino me lo aspettavo perché perdere in un colpo solo l'allenatore che ha portato lo scudetto al club azzurro dopo 33 anni e il direttore sportivo che era da tanti anni lì ed era riuscito a crearsi una rispettabilità nello spogliatoio e nella società, è stato un brutto colpo. Tante cose che non sappiamo non sono successe magari proprio grazie all'intervento di Giuntoli, Spalletti ha fatto una cosa straordinaria e ripetersi sarebbe stato molto arduo. Ci sono state probabilmente delle responsabilità anche di Garcia, visto che la squadra è forte. Ha perso un elemento importante come Kim, ma questo non può essere il solo motivo per il quale le cose non stanno andando così bene. Faccio l'in bocca al lupo a Mazzarri e spero che riesca a trovare le chiavi che Garcia non è riuscito a trovare. Per quanto riguarda Meret in questo momento non è importante parlare dei singoli, ci sono dei dialoghi in corso, i rapporti sono buoni con De Laurentiis, Chiavelli, Micheli e Me-



Foto - www.imagephotoagency.it



luso e il ragazzo si trova benissimo a Napoli. La disponibilità per discutere un prolungamento c'è sicuramente, poi c'è anche l'aspetto economico che verrà discusso nelle sedi più adeguate. La disponibilità da parte di Alex di rimanere c'è assolutamente, a Napoli si sente a casa, ha sempre sentito l'affetto della gente e sta molto bene in azzurro”.

Per chiudere l'argomento Meret: c'è la volontà di provare a diventare il titolare della Nazionale?

“In tutti i ruoli c'è la competizione. Tutti e tre i portieri, Alex, Donnarumma e Vicario, sono al top, con caratteristiche diverse. Alex è un grandissimo portiere, tecnicamente può ambire a essere titolare in ogni club e di conseguenza anche in Nazionale. Ora c'è un ct che chiaramente lo conosce molto bene e hanno lavorato insieme due anni, il primo più difficile, ma il secondo dove Spalletti ha apprezzato le doti tecniche, di professionista e anche umane di Alex. Ci rimettiamo alle decisioni del ct ma ripeto che Meret può giocare titolare in qualsiasi club e anche in Nazionale”.

Capitolo Arthur: super operazione della Fiorentina che ha preso un fuoriclasse. C'è un diritto di riscatto, ma i viola potrebbero permettersi tutto lo stipendio?

“Per prima cosa ringrazio pubblicamente Joe Barone e Daniele Pradè, come anche Vincenzo Italiano. Hanno avuto coraggio ad ascoltare il mio invito insistente nel pensare a questo giocatore, perché venendo da una stagione così difficile come quella a Liverpool, con un infortunio che è durato più del previsto e un recupero difficile, anche se secondo me avrebbe meritato di giocare un po' di più, non era semplice prenderlo. Ero certo però che avrebbe fatto bene, primo per le qualità tattiche del gioco di Italiano perfette per come Arthur interpreta il suo ruolo. Poi pensavo che l'ambiente di Firenze potesse essere ideale per lui, visto che è una società importante ma ancora familiare, con una proprietà presente. Si è trovato in un ambiente consono, poi



Foto - Federico De Luca 2023 @fdlcom



parliamo di un calciatore che è stato al Barcellona, è un fuoriclasse. Siamo in inverno, manca tanto alla fine della stagione. C'è un diritto di riscatto ma non lo considero neanche tanto, era stato messo per dare l'opportunità alla Fiorentina di pensare di acquistarlo, ma Arthur ha un contratto molto oneroso e ci sono delle problematiche. A fine stagione ci siederemo con calma e vedremo il da farsi. La cosa importante è che Arthur si stia trovando bene e che la Fiorentina sia contenta di Arthur".

Dipendesse da Arthur, pur essendoci queste problematiche, lui resterebbe a Firenze?

"Lui si trova benissimo. È prematuro parlarne, ma solo perché siamo a novembre. Sta bene anche in città, la vive come vuole. Firenze è meravigliosa, non escludo nessun tipo di scenario per la fine dell'anno".

Passando a De Vrij: si sta ritagliando tantissimo spazio. Che momento sta vivendo?

“Stefan ha deciso di accettare il rinnovo con l'Inter proprio perché sapeva che ci sarebbe stato tanto spazio per lui. Le stagioni ora sono fatte da 60 partite, il concetto di essere titolare non è più come in passato: se non sei considerato un titolare a tutti gli effetti giochi comunque 35 partite. Stefan è stato intelligente ad accettare, sapendo che il suo valore avrebbe potuto dargli lo spazio che merita. Simone Inzaghi lo apprezza molto, poi è chiaro, l'Inter ha una rosa fantastica e scegliere chi far giocare è un'impresa. Ci sono campionissimi come Acerbi, Pavard, Bastoni e Darmian, tutti affidabili. De Vrij è contento di far parte di questo gruppo: la concorrenza è sana e non mi sorprende che si stia ritagliando spazio. L'Inter ha provato insistentemente ad arrivare al rinnovo anche perché l'anno scorso quando ha giocato ha sempre dimostrato di essere un campione. È un grande professionista”.



Joao Mario al Benfica: stagione difficile per i lusitani.

“L'anno scorso è stata una stagione incredibile, con i quarti di Champions e il titolo vinto. Joao ha fatto un'annata entusiasmante, quest'anno si sta ripetendo ma la squadra fa fatica, visto che ha perso giocatori importanti. Ci vuole tempo ma ripetere una stagione come quella dell'anno scorso era difficilissimo”.

Terracciano ha rinnovato pochi mesi fa con la Fiorentina fino al 2025. Si aspettava che fosse ancora titolare nonostante l'arrivo di Christensen?

“Ancora una volta Pietro riesce a sorprendermi. La sua costanza negli allenamenti, la concentrazione e determinazione fanno la differenza. È un portiere forte, all'inizio della sua carriera veniva definito come il nuovo Buffon ed era un predestinato. A livello mentale ha dovuto gestire alcune cose nella sua crescita, ma alla fine è maturato. Se da agente dovessi portare un portiere alla Fio-





Foto - www.imagephotoagency.it

rentina non ce lo porterei, visto che gioca sempre lui alla fine. Italiano non regala niente ai suoi giocatori, si sta meritando tutto. Gli faccio pubblicamente i complimenti, non gli hanno mai regalato nulla. Pradè non ne poteva più delle nostre telefonate per convincerlo a prenderlo per fare il secondo, poi ha accettato e alla fine è diventato il titolare".

Candrea e la Salernitana. Un punto di riferimento?

"Quest'anno farà 36 anni, ma penso che possa giocare oltre i 40 per la vita che fa. Sta soffrendo molto per questa stagione con la Salernitana, lui era abituato a giocare per altri traguardi e trovarsi in questa situazione lo fa stare male. Il momento è difficile, Pippo Inzaghi ha un incarico difficile. Lui si mette a disposizione dell'allenatore, poi sta al mister decidere la formazione. Credo che sia impossibile pensare di salvarsi senza Candrea ma magari in certi contesti giocatori di qualità servono meno.

Siamo legati a De Sanctis, Iervolino e Inzaghi e vedremo cosa succederà da qui a gennaio per capire poi come muoversi. Dopo il miracolo di due anni fa e la bella annata dell'anno scorso dispiace vedere la Salernitana così”.

C'è opzione di rinnovo con la salvezza?

“È un'estensione automatica ma se non dovesse arrivare la salvezza Antonio andrebbe via. Non escludo nulla comunque a gennaio, il dialogo è sereno. Il pensiero di Candreva è quello di fare punti con la Salernitana, poi vedremo con il mercato aperto cosa succederà”.

Dossena al Cagliari è una delle grandi sorprese della Serie A?

“Mi fa piacere rispondere a questa domanda. Alberto ha fatto un percorso di carriera difficile. È partito dalle divisioni inferiori, si è fatto notare in Lega Pro, ma abbiamo avuto anche dei problemi a trovare una squadra di B che lo comprasse. Poi





è arrivato il Cagliari e siamo andati lì di corsa, senza pensarci neanche per un secondo. Dal punto di vista economico siamo andati incontro al club con la promessa che se avesse meritato avremmo rivisto l'accordo. Così è stato, nonostante la prima parte di stagione difficile. Poi è arrivato Ranieri e le cose sono cambiate: il tecnico ha intravisto le cose che lo rendono speciale. Dossena è il classico difensore italiano, che fa della concentrazione, del fisico, dell'intelligenza tattica e della grinta la sua forza. Oggi è un difensore che non ha limiti. Se vedo un giocatore come Gatti che ha avuto un'opportunità arrivando dal Frosinone non vedo perché Dossena non dovrebbe averla in un grande club. Ha tutto per poterci arrivare: oggi pensa alla salvezza ma mi aspetto un bellissimo futuro".



Foto - www.imagephotoagency.it

Scuffet è diventato titolare a Cagliari.

“Sì, ha seguito il nostro consiglio di guardarsi intorno fuori dai confini italiani, visto che il non essere confermato allo Spezia è stato un brutto colpo. Ha accettato di andare al Cluj dove ha trovato costanza di rendimento, ha fatto esperienza e ha imparato una nuova lingua. Poi ha accettato Cagliari, dove c'era un portiere forte che aveva contribuito alla promozione ma che non aveva mai fatto la Serie A. La società e Ranieri sono stati chiari: se la sarebbe giocata. Ha continuato ad allenarsi e ha preso il posto per merito suo, non per demeriti dell'altro”.

Cutrone si sta riscattando a Como: si sta rilanciando?

“Il campionato di Serie B è difficile, fare gol non è facile. Ci sono società di grandissimo livello e la competizione è dura. Patrick sta trovando la serenità mentale che lo porta a fare gol importanti e grandi prestazioni. Questa per lui è una stagione chiave, penso che



Foto - www.imagephotoagency.it

continuerà il suo percorso anche se il cambio di guida tecnica ha sorpreso un po' tutti, specie dopo una vittoria. Patrick aveva trovato equilibrio con il tecnico, sentiva la fiducia e aveva iniziato a far gol come ci aveva abituato. Ora arriva Fabregas che già lo conosceva, vedremo se riuscirà a portare il bel gioco e la continuità di risultati che Longo aveva trovato”.

In estate a far man bassa è stato il mercato arabo: ci sono stati suoi giocatori vicini all'Arabia?

“Sì, abbiamo avuto varie situazioni. Alcuni hanno chiesto informazioni, come nel caso di Acerbi, altri hanno proprio intavolato trattative, come con De Vrij, con l'offerta che era molto importante soprattutto per la durata, visto che la proposta era di quattro anni. Stefan però voleva restare in Europa perché si sente di poter dare tanto”.

Pensa che il calciomercato arabo sia destinato a continuare così o farà la fine di quello cinese degli anni passati?

“Vedo una cosa molto più stabile, il progetto durerà almeno 10 anni. Chiaro che in Arabia come in Cina i governi e le persone che stanno al potere politico possono cambiare le cose da un momento

all'altro nel calcio, cosa che in Europa non succede. In Arabia la volontà è quella di far conoscere il Paese, stanno investendo in infrastrutture e sono entrati facendo rumore e prendendo grandi campioni come Cristiano Ronaldo e Neymar. Adesso si concentreranno sui giovani, come Veiga o Musa Barrow. Hanno preso i grandi nomi e continueranno a farlo, ma ora investiranno anche sui cartellini. Mi aspetto 2-3 anni di investimenti grossi, ma poi si scambieranno anche i calciatori tra di loro, creando un mercato interno. Tutti i giocatori che sono lì si stanno trovando bene, i pagamenti sono regolari e ci dovremo abituare a parlare con questi club”.

Alla lunga può essere un problema per il calcio europeo?

“Se la si vede con la prospettiva giusta dobbiamo valutare il fatto che per andare lì il guadagno di un giocatore deve essere maggiore, visto che è uno sforzo anche culturale. Non sarà un grosso problema, tra un po' si livellerà anche la proposta dei vari contratti. Conoscendo la mentalità loro sono fieri del loro Paese, si sentiranno disturbati nello strapagare i giocatori. Il livello del campionato comunque è migliore rispetto a quello che c'era in Cina”.



Ibrahimovic può diventare un grande dirigente al Milan?

“Una figura come la sua può essere importante oggi al club rossonero. Le partenze di Maldini e Massara hanno lasciato un vuoto di rappresentanza. Oggi c'è Moncada, lo stimo tantissimo e mi piace il suo modo di operare, avrà un sicuro avvenire. Manca però una figura che faccia da collante tra lo spogliatoio e la dirigenza. Ibra è stato un calciatore fantastico, un uomo di grande personalità e manca nella struttura del Milan una figura come lui. Avendo giocato ad altissimo livello potrà dare un grande contributo insieme a Pioli e Moncada, anche nello scovare alcuni giocatori”.

Qual è l'operazione che avrebbe voluto fare ma che non è andata in porto l'estate scorsa?

“Quella che mi è dispiaciuta di più è quella del trasferimento di Tommaso Baldanzi dall'Empoli alla Fiorentina. Effettivamente ci abbiamo lavorato tanto, le parti coinvolte avevano capito la nostra volontà e il lavoro che abbiamo provato a fare. Purtroppo, spesso e volentieri c'è anche un effetto domino e la chiave di volta negativa è stato il mancato trasferimento di



Foto - www.imagephotoagency.it

Castrovilli al Bournemouth. La Fiorentina si è trovata con un budget inferiore da poter investire sul mercato. A quel punto l'offerta era meno interessante e l'Empoli aveva ceduto anche Parisi e Vicario. Quella azzurra è una società molto attenta, non cede mai in un'unica sessione di mercato più di 1/2 giocatori. Mi è dispiaciuto molto, il ragazzo se la meritava e sarebbe stato lusingato di avere questa opportunità. Mi è dispiaciuto moltissimo e purtroppo questa cosa è costata anche il cambio di agente da parte di Baldanzi: sono dinamiche che oggi succedono, c'è la tendenza a giudicare l'operato di un agente per una cosa che si verifica o meno. Purtroppo, però come anche in campo a volte non riesci a giocare bene, anche nel nostro settore i dettagli, nonostante il tanto lavoro, determinano il risultato positivo o negativo”.

L'operazione che invece le ha dato più soddisfazione?

“Ne abbiamo parlato prima, quella di Arthur. Non nascondo che fossi un po' preoccupato visto che aveva giocato solo due partite l'anno scorso e aveva un ingaggio importante. Ho insistito tantissimo con la Fiorentina e ho trovato dall'altra parte persone che ascoltano e competenti. Sono stato molto soddisfatto”.



Foto - www.imagephotoagency.it



Foto - Federico De Luca 2023

Tornando a Baldanzi, era quasi fatta con la Fiorentina?

“Non credo di dire nulla di sbagliato se confermo questa cosa, né nei confronti dell'Empoli né della Fiorentina. I viola avevano intravisto questa opportunità e sono molto attenti. Gli azzurri non erano vogliosi di vendere, ma hanno fatto di questa politica la loro chiave di successo, sono molto bravi in questo. La cosa doveva andare in modo diverso ma ripeto che purtroppo queste cose succedono. Mi ricordo di essere stato praticamente convinto di aver fatto Berbatov alla Juventus, la Fiorentina lo aspettava a Firenze, noi lo aspettavamo a Torino ma alla fine andò a Londra”.

Ci sono giovani giocatori che consiglia ai vari club italiani?

“Faccio alcuni nomi, di giocatori che assistiamo. Il primo è Alexander della Fluminense, centrocampista fresco vincitore della Libertadores. Un giocatore che al 100% vedremo in Europa, mi auguro già a gennaio. Poi c'è Viktor Djukanovic, attualmente all'Hammarby in Svezia. Montenegrino classe 2004 è stato il più giovane a essere convocato in Nazionale nel suo Paese, a soli 16 anni. Ha delle qualità



estremamente importanti ma la cosa che mi colpisce di lui è la sua grande personalità. Abbiamo parlato prima di Ibrahimovic, me lo ricordo al Malmö a 16 anni e venne anche a Verona nostro ospite quando mio padre era proprietario dell'Hellas per vedere un Verona-Roma quando aveva 17 anni. Victor me lo ricorda molto per spirito e personalità. Ne sentiremo parlare e spero di vederlo nei massimi campionati europei. Un altro ragazzo che farà grandi cose è Cihan Canak, centrocampista del 2005 dello Standard Liegi. Un ragazzo di origini turche, ma nato in Belgio che di recente ha giocato con l'Under 21 turca. Ha un dribbling incredibile e gli piace puntare l'avversario, farà la differenza. Infine, un giovane ragazzo nella Primavera della Lazio: Saná Fernandes. È un classe 2006 che è stato convocato da Sarri per il derby. Segnatevelo perché ne sentirete parlare molto bene. Infine, non dobbiamo dimenticare Luis Hasa, campione europeo con la Nazionale Under 19 eletto miglior giocatore del torneo, e i portieri Mastrantonio e Palmisani, punti fermi in azzurro. Sono gli ultimi frutti della nostra academy che negli anni continua a portare i suoi risultati".

Dal punto di vista degli allenatori in Serie A, chi è quello emergente che le piace di più?

“Mi piace molto Palladino al Monza. Riconfermarsi dopo un anno è difficile, sta dando prova che la sostanza dell'anno scorso non era frutto di una singola stagione. Mi piace molto non solo per il calcio che propone, ma anche per come si pone davanti ai media. Thiago Motta poi sta facendo cose importanti anche se non possiamo parlare di un emergente ma propone un calcio estremamente valido. Poi se posso scendere di categoria dico Andrea Dossena della Pro Vercelli, ex giocatore del Napoli. Andate a vedervi come giocano le sue squadre, lo vedremo ben presto su una panchina in categoria superiore. Ha fatto la gavetta e mi ricorda un po' Conte prima maniera, le sue squadre sono ben organizzate e hanno tanta voglia di vincere”.



Foto - www.imagephotoagency.it



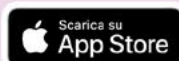
Tra gli altri assistiti ci sono anche Cacace, Berisha e Ferrari.

“Il difensore del Sassuolo è stato sul mercato in estate, ma è rimasto sul pezzo e si è riconquistato la fiducia del mister, è stato bravo. Cacace sta crescendo di partita in partita, contro il Napoli ha fatto benissimo con un cliente scomodo come Politano, dimostrando personalità, cosa che gli è un pochino mancata fino a questo momento. Poi Berisha era separato in casa a Torino, è arrivato a Empoli e si è fatto trovare pronto. A Napoli ha fatto una prestazione fantastica. Sono contento per lui”.





CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

WWW.TMWRADIO.COM

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO
LIVE TUTTI I GIORNI

I SOGNI DEGLI UOMINI NON FINIRANNO MAI

Room, Shambles. Trafalgar D.Tremolada e la sua passione per One Piece

di Daniel Uccellieri 





22 luglio 1997. Una data che per gli appassionati di fumetti (in questo caso di manga), resterà nella storia. Sulle pagine della rivista settimanale **Weekly Shōnen Jump** viene pubblicato il primo capitolo di **One Piece**. Nessuno poteva immaginare che 25 anni dopo, l'opera di Eiichirō Oda sarebbe diventata un fenomeno mondiale. Oltre 100 numeri del manga, oltre 1000 episodi dell'anime, una serie live action targata Netflix. Milioni di appassionati in tutto il mondo, un successo che travalica i confini ed arriva anche nel mondo del calcio, con tantissimi sportivi che non hanno mai nascosto la loro passione per Luffy e compagni.

Miltiadīs Tentoglou, oro a Tokyo 2020 nel salto in lungo, ha omaggiato il protagonista del manga mimando la posa iconica di Luffy, il Gear Second. Nel calcio sono tanti i giocatori che hanno portato in campo il leggendario manga, ma c'è un calciatore che non ha mai nascosto la sua passione per One Piece. Stiamo parlando di **Luca Tremolada**, classe '91 del Modena. O meglio, **Tra-**

falgar D. Luca Tremolada, che è conosciuto sui social, dove non passa giorno in cui non mostra la sua passione per One Piece: “Sono appassionato da sempre, da quando ero ragazzo. Tornavo da scuola, accendevo la TV e c'erano Dragon Ball e One Piece, i miei due manga preferiti in assoluto. Sono sempre stato un appassionato di manga e anime per le storie e le cose bellissime che trasmettono. La gente li sottovaluta ma ci sono dietro tantissimi valori come amicizia, amore e il non mollare mai. One Piece tocca tantissimi temi attuali come la politica e tantissime altre tematiche. È davvero fantastico, mi vengono i brividi ogni settimana quando lo leggo”.

Da Tremolada a Julian Brandt, nel calcio sono tantissimi i giocatori appassionati di One Piece

“Sono fortunato perché quest'anno ho trovato Cauz e Cotali che guardano l'anime di One Piece da sempre, sto cercando di “traviarli” e portarli al manga, cosa che sono riuscito a fare l'anno scorso con Poli, che ormai è un super appassionato anche lui. Ci sono tantissimi calciatori che lo seguono, ormai One Piece è diventato un fenomeno mondiale, ci sono sempre più calciatori che esultano mimando i gesti dei protagonisti



dell'opera di Oda, anche se io sono stato un dei primi, dobbiamo dirlo. È spettacolare vedere tutti questi calciatori che si sono avvicinati al mondo dei manga”.

Dopo manga e anime, è arrivata anche la serie live action targata Netflix. Annunciata fra mille dubbi, anche la serie TV si è rivelata un grandissimo successo.

“Gli darei un 8 pieno in pagella. È stata una serie che ha provato a far avvicinare chi non conosce One Piece a questo mondo. Penso che ci sia riuscita in pieno, infatti la serie è stata rinnovata per altre stagioni. Non è un adattamento totale del manga, ma è una serie fatta veramente bene che ha permesso alla gente che non lo conosceva di avvicinarsi a questo mondo. Spero che andranno avanti”.

“I sogni degli uomini non finiranno mai”.

“È vero, i sogni del uomini non finiranno mai. Il mio sogno più grande è tornare in Serie A con il Modena, l'ho sempre detto. A livello personale invece è far divertire la gente che viene allo stadio, regalare gioia a chi viene a vederci, soprattutto ai bambini. Questo il mio sogno che non finirà mai finché giocherò a calcio”.



IL DOMINATORE DELLA LIGA

Michel, il tecnico rivelazione del Girona.
Con un futuro già scritto. Da crack

di Carlo Pizzigoni 





Senza il legame del territorio, il calcio perde quasi tutto. Il

futbol nasce così, del popolo, si dovrebbe dire, se la formula non fosse oggetto di vilipendio e ironia da chi, lo spirito vero del calcio non riesce a trovarlo. Il territorio, il popolo attivo, lo spirito del futbol sono concetti chiari a Vallecas, area periferica di Madrid. Lontano dai titoli, vicino alla gente. Da sempre, perché le cose importanti sono attorno ai valori. Il Rayo Vallecano, la squadra del quartiere, ha accolto nell'ultima giornata il suo figliol prodigo, **Miguel Ángel Sánchez Muñoz, al secolo "Michel"**, che tornava a casa alla guida della capolista della Liga (avete letto bene). Sì, perché in Spagna davanti a Real Madrid e Barcellona c'è il

piccolo Girona. Mostra un gioco che sposa in pieno la modernità, di conseguenza ottiene risultati, ma la guida della classifica vale meno di quello che Michel ha ricevuto nello scorso week end. Al Rayo, il tecnico madrilenno, è cresciuto nel settore giovanile, ha debuttato in prima squadra ed ha terminato la carriera da calciatore. Per poi iniziare quella di tecnico, oltre che di responsabile del settore giovanile, di metodologo e di allenatore del team principale. Ha fatto tutto qui, ottenendo buoni successi ma per tutti è, ancora, "el nieto (nipote) de la Maria", come hanno esposto su uno striscione i tifosi. Lo hanno omaggiato all'entrata in campo e prima di andarsene, anche con i tre punti, che, in fondo, di fronte ai sentimenti, cosa contano?



Foto - José María Díaz Acosta

Il tecnico, commosso, ha ringraziato quella che è la sua gente, orgogliosa di aver visto la nascita di un allenatore destinato a grandissime platee. Oggi il club fa parte della galassia City Group, è la squadra più vicino per spirito e proposta alla capostipite Manchester City, persino nella lingua: non l'inglese, il catalano. Usato dal gruppo storico di Pep Guardiola e da tutta la dirigenza del Girona, che vede nell'organigramma, un altro Guardiola, Pere, il fratello del miglior allenatore del Mondo. Un catalano che sta iniziando a parlare anche il madrileno Michel, fatto che ha inorgoglito l'orgogliosissimo popolo catalano che, come mostra la Senyera, la bandiera dell'autonomia de Catalunya, risalta anche dallo scudeo gel Girona.

Un'altra lingua condivisa è certamente quella del Futbol, perché Michel, fantastico comunicatore (caratteristica indispensabile nel calcio di oggi, dentro ma anche fuori dallo spogliatoio) la usa per dire cose del genere, riguardo al suo gruppo: "La mia idea di allenatore - ha detto al portale Relevo - è sempre stata la stessa: essere protagonista, ma a volte in Primera Division è più difficile esserlo. Quindi ho cercato anche di adat-



Foto - Federico Titone

tarmi alle nuove condizioni, in modo che il giocatore non si trovasse in una situazione di disagio. Se parliamo di dominare e il giocatore si trova in una situazione di blocco basso, non deve sentirsi a disagio perché privo di strumenti, altrimenti questo non gli permette di tirare fuori il meglio di sé, cerchiamo quindi di fare in modo che la nostra struttura ci permetta di essere solidi anche in quella nuova situazione. A volte dobbiamo tirare fuori un'altra versione di noi, quella di una squadra aggressiva in difesa, che controlla i duelli e che gioca tanto sottopalla, cosa che non ci piace, ma a volte succede e devi sentirti mentalmente pronto per il compito. Per poi tornare ad attaccare”.

Ricerca e costante crescita, come ribadisce lui stesso, confermando che la sua carriera sta prendendo il volo anche perché ha incrociato il posto giusto: “C'è un'evoluzione di me come allenatore, dall'essere dominante con il Rayo in seconda divisione al tentativo di arrivare in prima, senza riuscirci e venendo licenziato. Sono cresciuto, come persona e come tecnico a Girona, grazie al sostegno che ho sempre avuto da parte del club e della direzione sportiva con



Foto - Federico Titone

Quique Cárcel, che ha valorizzato molto i miei passi, sapendo che sono un allenatore giovane, che è nel calcio professionistico da pochi anni, e che il mio slancio e il mio entusiasmo sono quelli di essere sempre protagonista con il pallone nei nostri piedi.”

C'è un video che trovate su Youtube, postato proprio dal club, esso pure molto attento a comunicare bene i valori del calcio. Nelle immagini vedete Michel che parla di nuovo obiettivi, di ricerca di crescita ulteriore, di modalità collaborativa, di concetto di gruppo per togliersi ulteriori soddisfazioni. Un discorso emozionale profondo, da far girare nelle scuole calcio, pronunciato con un tono soave. Non serve mostrare grinta, serve avere credibilità. Come Michel.

Come ogni squadra di provincia che funziona, deve sottostare alla legge di mercato che prevede la migrazione verso club più prestigiosi nei periodi di mercato. Il lavoro maggiore è quindi quello di trovare sostituti all'altezza. La squadra è sempre alla ricerca di giocatori, senza distinzioni di età, per creare il giusto mix si contatta gente come Blind, ex difensore di Ajax, Bayern e Manchester United, e Savinho (il crack della squadra: sta salendo tantis-



Foto - Federico Titone

simo di colpi), attaccante del Troyes, gruppo City, che non ha mai giocato nel PSV Eindhoven e il cui uno contro uno ricorda Vinicius Junior. Savinho è stato osservato al Mondiale U20 dalla squadra di Cárcel, mentre Eric García e Pablo Torre - entrambi del Barça - hanno trovato il miglior sbocco per proseguire la propria carriera al Giróna. Sono stati inseriti giovani come Yan Couto (che ha da poco nella nazionale brasiliana) e il rinato Yangel Herrera, già entrambi controllati dal gruppo City: con Michel stanno mostrando il grande potenziale che possiedono. L'ucraino Dovbyk, connazionale di Tsyhanov, prova a non far rimpiangere l'ora laziale Taty Castellanos.

Arriveranno davvero a contendere il titolo alle big. Secondo Ancelotti, assolutamente sì. Certo hanno già vinto mostrando un calcio godibile, credibile, rispettoso di tifosi e pubblico.

Per qualcuno non sarà abbastanza. Per la gente del suo quartiere, Vallecas, certamente sì. Che bello se nel mondo del calcio fosse più diffuso quello spirito. Non solo il calcio, sarebbe un posto migliore. (Nel frattempo: tanto tifo per Michel).

TOMMASO BALDANZI, IL PRINCIPE AZZURRO

Da quello dell'Empoli a quello della Nazionale:
il talento classe 2003 si racconta

di Lorenzo Di Benedetto 



Foto - www.imagephotoagency.it



Dal momento dell'Empoli ai sogni futuri, con la testa concentrata sulla salvezza degli azzurri in Serie A.

Tommaso Baldanzi, talento classe 2003 del nostro calcio, si è raccontato in esclusiva a TuttoMercatoWeb partendo proprio dalla stagione in corso, con i toscani che puntano a mantenere ancora una volta la categoria in una stagione partita non nel migliore dei modi, visto anche l'avvicendamento in panchina, ma che nelle ultime settimane sta vivendo una netta crescita, culminata con la vittoria contro il Napoli al Maradona prima della sosta: "La partita è stata molto bella e molto importante. Ho fatto i complimenti ai miei compagni perché era molto difficile vincere e portare punti a casa. Siamo molto contenti perché è un successo che ci rilancia e ci mette nella posizione di poter continuare a fare punti e credere nei nostri obiettivi".



Foto - www.imagephotoagency.it

Essere considerato uno dei trascinatori di questa squadra le piace o è un peso?

“No, non è un peso. Penso sia così, ci sono tanti giocatori più esperti di me che mi stanno aiutando molto come sempre. Sono contento di poter essere un valore aggiunto per la squadra e cerco di mettere le mie caratteristiche a disposizione, dando sempre il massimo in campo”.

Credete nella salvezza? Sapete di potercela fare?

“Penso che l'Empoli sia una squadra costruita per salvarsi, ci siamo prefissati questo obiettivo. Ci saranno delle difficoltà, come è normale che sia, ma ci crediamo tanto, come anche i nostri tifosi. Vogliamo raggiungere l'obiettivo”.

Ha lavorato con tanti allenatori: da Buscè a Zanetti fino a Dionisi e Andreazzoli. Ci racconta le differenze tra questi tecnici?

“Sono stati tutti importanti per me. Mi sono sempre trovato bene con tutti. Con Dionisi ci ho passato meno tempo, ma mi ha fatto esordire in

Coppa Italia ed è un bravissimo allenatore. Con Buscè ci ho fatto tantissimi anni, lo ringrazierò sempre anche perché con me ha fatto un grandissimo lavoro, soprattutto sotto il profilo mentale. Andreazzoli l'ho avuto già due anni fa e avevo visto che era una bella persona e un grande tecnico. L'ho ritrovato adesso con le stesse idee di calcio che approvo molto. Poi Zanetti: mi ha dato fiducia facendomi giocare tutto l'anno e lo ringrazierò per sempre per questo”.

Tutta la sua carriera, finora, in un unico club. Quanto si sente legato e quanto è riconoscente all'Empoli?

“Tantissimo, è il tredicesimo anno che sono qui, sono passati tanti allenatori e dirigenti. Sono riconoscente al massimo e voglio un sacco di bene a questa maglia. La amerò per sempre”.

Quali sono i suoi sogni per il futuro?

“Sinceramente non ne ho qualcuno in particolare. Mi piace molto questo sport e spero di poterlo fare per tanti anni al massimo”.

In estate c'è stata la trattativa con la Fiorentina che, come confermato da più parti, era a un buon punto. Come l'ha vissuta?

“Sinceramente non lo so. In estate si par-



Foto - www.imagephotoagency.it



Foto - imagephotoagency.it

la molto di mercato, ma non ne parlo io personalmente quindi non ne so molto. Sono molto contento di essere rimasto qui a Empoli, mi ha fatto molto piacere continuare a far parte di questa società. Sono molto felice di essere qui e voglio raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati”.

Tanti giocatori nati a Empoli si sono poi trasferiti in una big. Vede uno step intermedio prima di approdare a un grandissimo club italiano o europeo?

“Non so se sono pronto perché non spetta a me giudicarlo. Penso che ci saranno degli step da fare, alcuni li hanno fatti, altri no, ma il mio step giusto in questo momento è l'Empoli: sono felice di essere qui e lavorare in azzurro”.

A livello fisico pensa di dover migliorare?

“Ci sono dei lati in cui posso migliorare, ci lavoro ogni giorno. Uno di questi è il lato fisico, mi alleno tanto, anche in palestra e penso possa servirmi nella mia carriera”.

Trequartista o esterno: qual è il ruolo dove preferisce giocare?

“Ho sempre ricoperto il ruolo di tre-



Foto - imagephotography.it

quartista e naturalmente mi torna meglio giocare in quella posizione, ma sono due ruoli molto simili e posso giocare anche esterno. Ovunque il mister deciderà di mettermi mi farò trovare pronto”.

Pensa alla Nazionale maggiore?

“È inevitabile. Ci penso ed è il sogno di ogni bambino, ma come ho detto prima ci sono degli step da fare. Ho fatto l'Under 20 e sono rimasto molto contento e orgoglioso. Ora c'è l'Under 21 e stiamo facendo un bel cammino. Poi se continuerò a lavorare verrà tutto da sé”.

Che emozioni le rimangono dal Mondiale Under 20 perso in finale?

“Sicuramente è stata un'esperienza indimenticabile giocare un Mondiale in Argentina. Dispiace e ci sono stato male per essere arrivato fino alla finale, ma non essere tornato a casa con una medaglia di un altro colore. C'è rammarico ma c'è anche tanta consapevolezza di aver fatto un gran Mondiale e di aver vissuto un'esperienza indimenticabile”.

Le Nazionali Under vanno bene, l'Italia maggiore fa sempre fatica negli ultimi anni, Europeo a parte. Perché?

“Sono competizioni difficili in campo internazionale. La Nazionale maggiore è una Nazionale molto molto molto forte e

uscirà da questo momento. I giocatori ci sono e i ragazzi sono tutti di grandissimo talento”.

Alcuni suoi compagni come Casadei e Ndur sono andati all'estero. In Italia si punta poco sui giovani?

“Ultimamente è un po' il contrario, vedi Vignato, Miretti e Scalvini che si stanno affermando. Ognuno fa il suo percorso, qualcuno aveva bisogno di andare a giocare in un campionato all'estero e ha fatto bene a provare”.

Vicario e Asllani sono in club top in Europa.

“Hanno fatto due percorsi molto importanti e sono molto contento e orgoglioso di loro. Sono due miei grandi amici, due ragazzi forti e ambiziosi che lavorano tanto. Per il momento si sono meritati tutti questo”.

Questi calciatori che hanno fatto il grande salto, cosa le hanno trasmesso a livello di mentalità?

“Vicario, come Caputo e Luperto, mi hanno aiutato tanto sotto l'aspetto mentale e del lavoro. Guglielmo lavorava sempre, senza pausa. Questo è fondamentale”.

Dybala è il suo idolo. C'è una caratteristica che vorrebbe rubargli?

“A parte tutte, direi i numeri in fase realizzativa”.



Foto - imagephotoagency.it

Corsi ha fatto il paragone tra lei e Di Natale. Si rivede un po' in lui, anche se i ruoli sono diversi?

“Intanto ringrazio il presidente per il complimento, davvero bello. Ognuno avrà il suo percorso, non so quale sarà il mio. Sicuramente lui è stato a grandissimi livelli per tanti anni e sono molto contento di essere paragonato a lui”.

Pochi infortuni muscolari, molti di più da trauma. Solo sfortuna?

“Un giocatore che cerca più dribbling è più soggetto a botte o a infortuni del genere. Ci posso lavorare, come ho detto prima anche sotto il punto di vista fisico. La distorsione alla caviglia però non penso che c'entri molto”.

C'è una persona che vorrebbe ringraziare?

“Penso che un nome sarebbe riduttivo. Ringrazio la mia famiglia che c'è sempre stata”.

Chiuda gli occhi: dove si vede tra cinque anni?

“Non lo so. Spero di fare il meglio possibile e di arrivare in alto”.



Foto - imagephotoagency.it

LA CHAMPIONS CHE VERRÀ

La UEFA prova a scongiurare la Superlega,
abolisce i gironi e garantisce più partite

di Gaetano Mocciano 





La stagione 2023/24 chiuderà un'epoca nella storia della Champions League, quella della fase a gironi che ha sempre accompagnato il torneo da come l'abbiamo conosciuto. Facciamo un passo indietro e torniamo al 1991/92, quando essi vennero introdotti per la prima volta allo scopo di aumentare il numero di partite. Quell'edizione era ancora denominata Coppa dei Campioni ma già da quella successiva si passò anche al **rebranding** con tanto di inno ufficiale e logo consistente in otto stelle (tante quante le partecipanti) a formare un pallone. Con gli anni si è passati a 16 squadre, poi 24 e infine le 32 dall'edizione 1999/2000. Dal 2003/04 all'attuale edizione il format è stato identico: otto gironi, le prime due alla fase a eliminazione diretta, la terza retrocessa in Europa League, la quarta eliminata da tutto.

LA RISPOSTA ALLA MINACCIA DELLA SUPERLEGA - Con la minaccia sempre più impellente di una Superlega europea, la UEFA ha deciso di muoversi in una direzione che lascia intendere un passo in avanti verso i grandi club che sentono la necessità di giocare più partite di livello europeo. Cercando di incastrare tutto in un calendario già intasato si è riusciti a trovare il modo per dare la possibilità a tutte le partecipanti di giocare due partite in più, l'unico modo possibile per farlo è stato tagliando gli storici gironi e passando al cosiddetto "sistema svizzero".



Foto - www.imagephotoagency.it

SISTEMA SVIZZERO, TANTO CARO AGLI AMERICANI

- Pur chiamandosi così, questo escamotage è usato soprattutto negli sport professionistici USA dove da anni le partecipanti hanno un determinato numero di partite senza dover necessariamente affrontare tutte le squadre lo stesso numero di volte. Se la guardiamo dal punto di vista dell'equità c'è da rimanere perplessi, d'altro canto non tutti i gironi sono stati in egual maniera equilibrati. Prendendo l'esempio più recente da una parte PSG, Dortmund, Milan e Newcastle; dall'altro Manchester City e Lipsia hanno avuto la strada spianata contro Young Boys e Stella Rossa.

AUMENTANO LE PARTECIPANTI

- Vediamo nello specifico tutti i cambiamenti: il numero di squadre passerà da 32 a 36 e faranno parte di un campionato unico in cui tutte giocheranno 8 partite, 4 in casa e 4 in trasferta. Il calendario verrà determinato attraverso il sorteggio: le squadre saranno divise in 4 fasce e pescheranno due avversarie per urna, compresa la propria. Per determinare le fasce la

discriminante sarà il ranking UEFA al termine della stagione 2023/24, con i detentori della Champions League che saranno automaticamente teste di serie. I detentori dell'Europa League e i campioni nazionali dei principali campionati non saranno più automaticamente teste di serie.

ENTRA IN SCENA IL RANKING STAGIONALE

- Quali saranno i criteri utilizzati per avere le 4 squadre aggiuntive? Inizialmente si era parlato di **wild card**, ossia dei jolly che i grandi club fuori dalla Champions potevano usare. Per fare un esempio pratico il Liverpool, grande esclusa di questa edizione. La UEFA alla fine ha optato per un compromesso tra la meritocrazia e il privilegiare le nazioni più forti: un posto va alla 5^a nazione del ranking UEFA avrà una qualificata in Champions in più. Un posto sarà assegnato a un campione nazionale estendendo da quattro a cinque il numero di squadre che si qualificheranno attraverso il cosiddetto "Champions Path". Gli ultimi due posti andranno alle federazioni con la migliore pre-

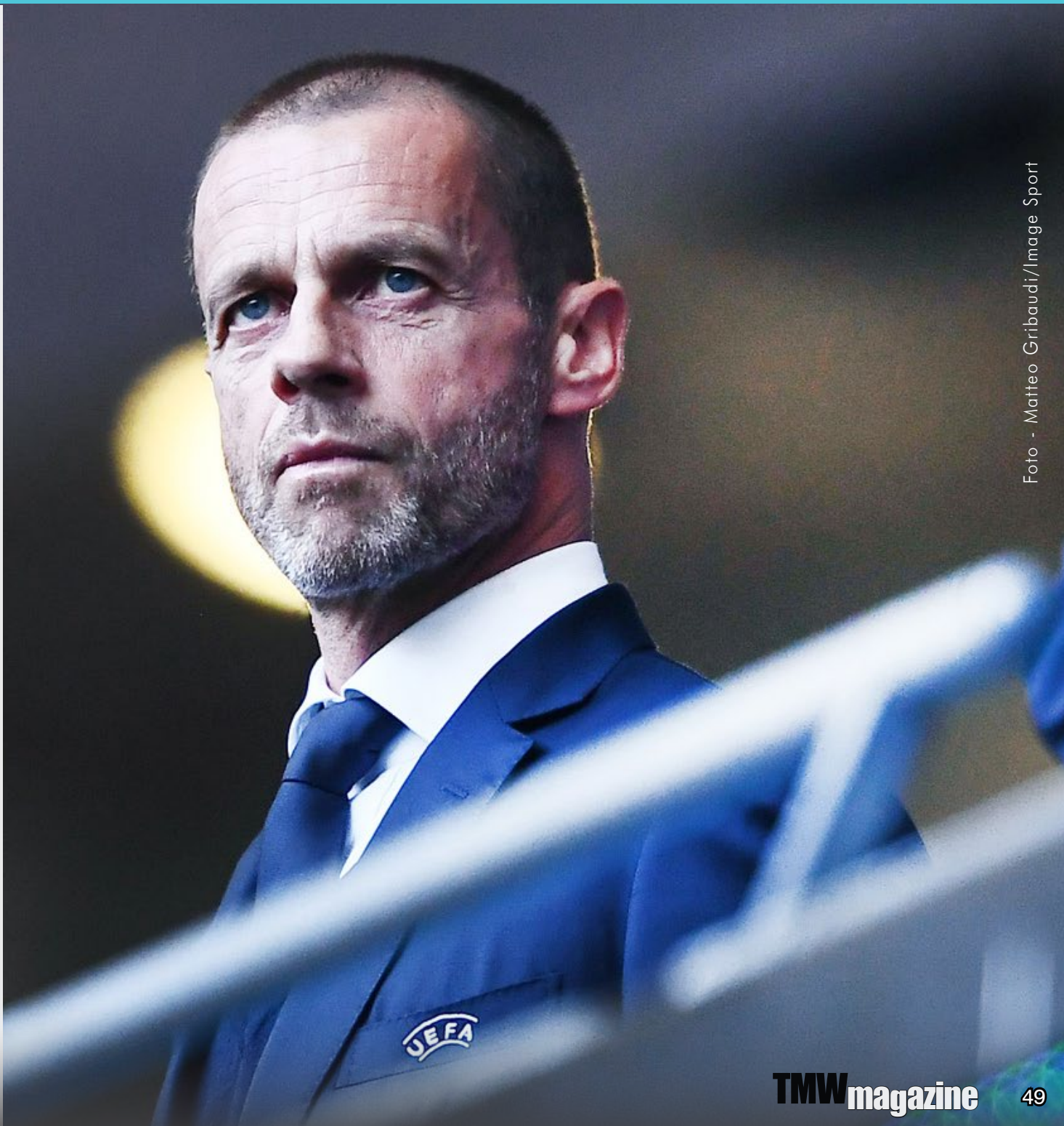


Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport

stazione collettiva delle rispettive società nella stagione precedente (numero totale di punti ottenuti diviso per il numero di squadre partecipanti). Queste due federazioni guadagneranno un posto per il club meglio classificato nel campionato nazionale dietro le posizioni della UEFA Champions League. Se la nuova Champions fosse partita in questa stagione, Inghilterra e Italia, le cui rappresentanti sono state le più performanti nel 2022/23, avrebbero avuto una qualificata in più.

SI GIOCA ANCHE A GENNAIO -

Se storicamente la prima fase si è sempre disputata entro dicembre, dal prossimo anno si scavallerà a gennaio: sono state introdotte infatti nelle ultime due settimane del primo mese del 2025 due finestre Champions, quelle che determineranno le qualificate. Era stata paventata anche l'idea di giocare nel weekend, poi abbandonata per somma gioia delle federazioni che gestiscono i campionati nazionali.





Foto - José María Díaz Acosta

ADDIO RETROCESSIONI -

Al termine della fase a girone unico verrà determinata la classifica: le prime otto squadre del campionato si qualificheranno automaticamente per la fase a eliminazione diretta, mentre le squadre che finiranno dal 9° al 24° posto si sfideranno in uno spareggio con sfide di andata e ritorno per accedere agli ottavi di finale della competizione. I club posizionati dal 25° posto in giù saranno eliminati da tutte le competizioni UEFA per club. Questo significa che sparisce il paracadute dell'Europa League dopo 25 anni e che in questi anni sono riusciti a salvare la stagione di molte squadre, in particolar modo del Siviglia.

LE ALTRE DUE COMPETIZIONI -

Cambiamenti di format simili verranno applicati anche alla UEFA Europa League (8 partite nella fase di campionato) e alla UEFA Europa Conference League (6 partite nella fase di campionato) ed entrambe includeranno anche 36 squadre nella fase di campionato.

BELLINAZZO

E IL NUOVO FORMAT DELLA CHAMPIONS LEAGUE

“L'obiettivo è raggiungere i
5 miliardi di introiti”





Foto - imagephotoagency.it

Ci siamo. La prossima stagione sportiva, quella 2024/2025 vedrà le competizioni internazionali della UEFA cambiare volto. In particolare la Champions League che aumenterà il numero delle squadre partecipanti e si rinnoverà anche nel format. Per approfondire il tema il giornalista de Il Sole 24 Ore, **Marco Bellinazzo**, è intervenuto all'interno della trasmissione "Scanner", in onda su Radio FirenzeViola. "L'obiettivo del nuovo format è per avere circa 5 miliardi di introiti rispetto ai 3.5 di adesso per garantire più soldi alle 36 partecipanti - spiega -, ma è un sistema da comprendere ancora. Un girone unico con otto match di sola andata, che dovevano essere 10, in base al ranking con una classifica in cui le prime otto agli ottavi di finale e le altre si affronteranno una specie di playoff. L'idea di avere tanti match in più può essere una soluzione per aumentare i ricavi, credo che sia la via di mezzo con l'attuale formula e la Superlega, ma in questa l'obiettivo era aumentare le partite solo tra i grandi club. Le sfide che possono richiamare il pubblico internazionale

sono poche e vedremo se l'obiettivo sarà raggiunto quando saranno dichiarati i criteri di ripartizione dei ricavi. Per me la formula non so quanto sia comprensibile dai tifosi nella sua illogicità. La cosa buona è che per l'Italia i criteri potrebbero portare una quinta squadra ed è un vantaggio per l'intero sistema perché i soldi che girano per i club della serie A aumentano”.

Quando si saprà?

“All'inizio della stagione si comunicano i criteri di ripartizione tra le Coppe europee, dovrebbero aumentare la quota di solidarietà per chi non partecipa alle manifestazioni e quelle che andranno ad Europa e Conference League che si presuppone saranno aumentate. Dunque, in estate capiremo se l'obiettivo dei 5 miliardi sarà stato raggiunto”.

La UEFA sostiene che sia un format che segue le modifiche del calcio, cosa significa?

“L'obiettivo dichiarato è aumentare i ricavi perché c'è la consapevolezza che il valore espresso dal calcio europeo è insufficiente, soprattutto in relazione alle leghe americane. La NBA, la NFL per esempio drenano soldi maggiori rispetto al calcio che coinvolge un numero di tifosi maggiori. La logica è aumentare le partite per occupa-





Foto - imagephotography.it

re fette di mercato diverse e mancante. In realtà è per dare un contentino alla Premier che, al posto della Superlega, darà una squadra in più sicuramente”.

“Non si è capito bene come funziona – ha precisato Bellinazzo – con un’unica classifica, con squadre che affrontano altre sette avversarie, ma il valore delle squadre non sarà lo stesso, si divideranno in fasce ma poi vedremo perché non sempre queste fasce sono eque, ogni squadra deve avere il diritto e il dovere di giocare contro le altre ed essere giudicata sulla base dei risultati ottenuti per le partite effettuate e non all’interno di una classifica in cui ci sono squadre che si scontrano e con le quali non giocherai mai, che rischiano di rubarti il posto e di sbatterti fuori. Bisognerà poi capire sul campo effettivamente quanto questo potrà aumentare il merito sportivo e quanto potrà piacere ai tifosi. Preferisco una formula come quella dell’Eurolega di basket, che non ha ancora i ricavi attesi, quando il progetto è stato lanciato, ma che sta riscuotendo sempre più successo. Lì c’è una regular season nella quale tutti giocano contro tutti, un girone all’italiana vero e proprio e poi c’è alla parte della final four, ma questo è un progetto più lineare rispetto a quello della Champions”.

GIANNI DE BIASI LASCIA L'AZERBAIGIAN

“Risultati straordinari,
ma io mi fermo qui”

di Tommaso Bonan

Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



Foto - Matteo Gribaudi/Image Sport

“ Ho fatto il percorso che dovevo fare con questa squadra. Facendo le valutazioni del caso, ritengo di aver raggiunto il massimo, con cose straordinarie a livello di risultati”. Il commissario tecnico **Gianni De Biasi** ha commentato così la decisione di lasciare la panchina della nazionale dell'Azerbaigian dopo un'avventura di oltre tre anni: “Lascio una squadra discretamente giovane, che può avere un futuro. Ma io mi fermo qui. Le cose iniziano e finiscono, per me erano finite”.

Un bilancio su questo percorso di oltre tre anni.

“L'Azerbaigian è una nazionale che occupa il 120° posto nel ranking e comunque siamo riusciti a battere squadre più quotate come ad esempio la Svezia per 3-0. E poi abbiamo fatto vedere come la squadra ha saputo tenere il campo, pur perdendo di misura contro il Belgio o l'Austria. Poi è frustrante quando ti rendi conto che metti in campo la squadra in una certa maniera, ma poi la differenza la fanno i giocatori di qualità”.

Che cosa ci potrebbe essere nel suo futuro?

“Il sacro fuoco non si è spento. Adesso aspettiamo che passi Natale, e nel 2024 se ci sarà un'opzione da prendere in considerazione, io sono disponibile a valutarla”.

L'Italia si è qualificata pur rischiando nell'ultima gara.

“L'Italia mi è piaciuta inizialmente contro l'Ucraina, ha fatto bene, nel secondo tempo si è un po' frenata col braccino corto, forse si è palesata la paura del solito incubo di non qualificarsi. Ma alla fine, quello che doveva raggiungere Spalletti, l'ha raggiunto con grande abilità, una persona capace e l'ha dimostrato”.

Spalletti ha avuto un bell'impatto sulla Nazionale.

“Sicuramente si vede l'impronta. Sa allenare, non si focalizza su un unico obiettivo o strategia, ha l'astuzia di leggere e interpretare le situazioni che vive”.

L'Italia sarà in quarta fascia e il sorreggio regalerà almeno un paio di big nel girone.

“Io credo che a volte non sia così fondamentale incontrare un girone “facile”. Il fatto di sapere già che sarà impegnativo

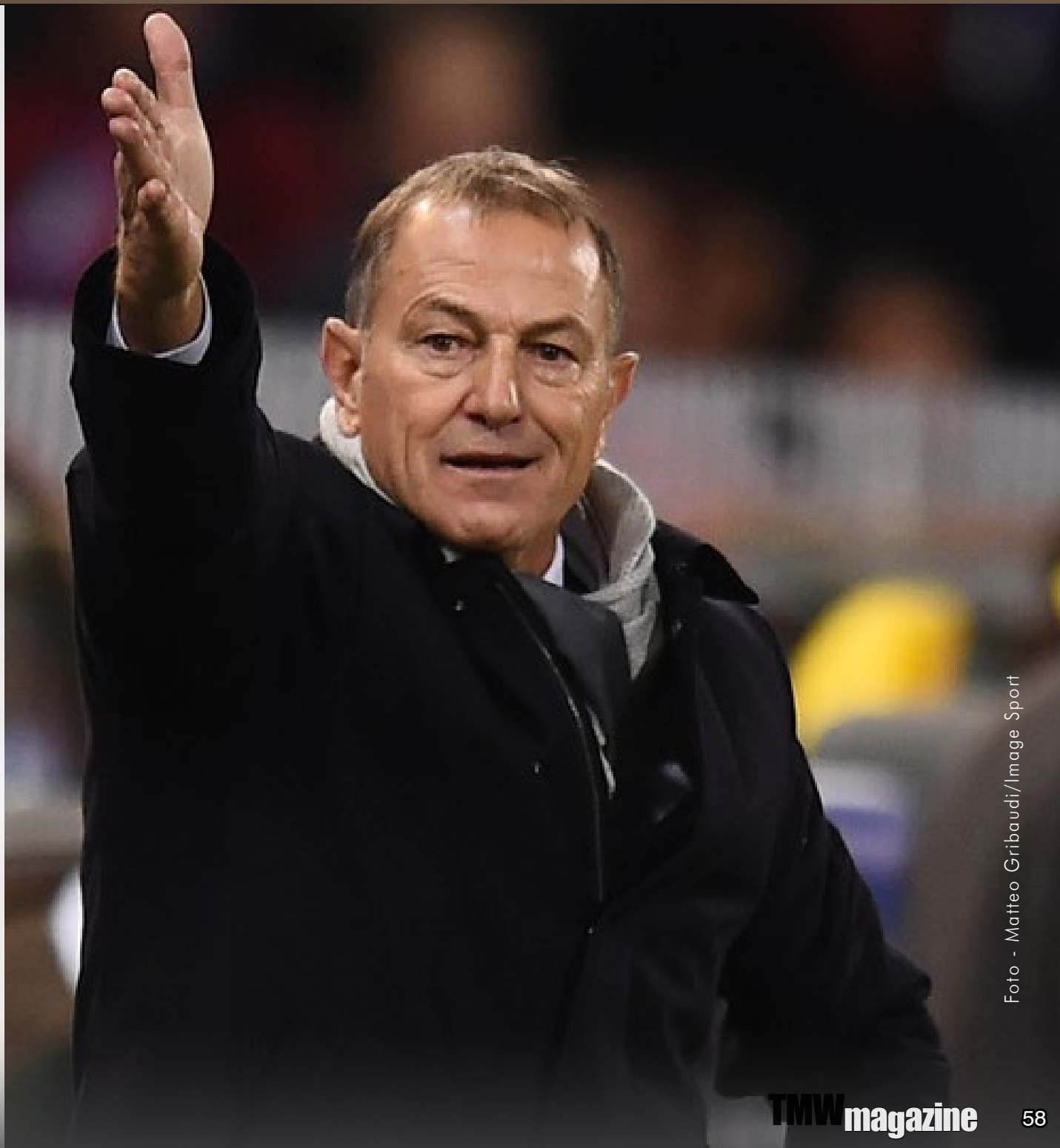


Foto - Matteo Gribaudo/Image Sport



e che serviranno il 110% delle proprie possibilità, è un presupposto importante perché la competizione venga onorata e giocata in modo ideale”.

Quante possibilità ha onestamente l'Italia all'Europeo?

“Difficile da dire, non abbiamo la squadra più forte al mondo. Mi sono piaciute le dichiarazioni dei giocatori azzurri in cui hanno detto che dobbiamo cercare di difendere il titolo. Dobbiamo lavorare sulla crescita superiore da punto di vista della convinzione mentale e interpretazione delle partite. E trovare chi concretizza il volume di gioco, senza gol sei a rischio fino all'ultimo secondo, come nell'ultima partita”.

Scamacca può essere l'attaccante centrale del futuro? C'è la qualità giusta per pensare di poter tornare ai bei tempi?

“Spalletti con una punta davanti “alla Osimhen” si troverebbe decisamente meglio e noi saremmo tutti più tranquilli: un giocatore che attacca la profondità e che riesce a

fare gol in tante situazioni, noi abbiamo questo problema. Dobbiamo dare fiducia ai nostri giocatori sperando che a giugno possano avere una condizione migliore rispetto a quanto hanno mostrato nell'ultimo periodo. Però ci si può lavorare, c'è anche di peggio in giro”.

La Francia è la più forte d'Europa?

“Molto forte, ha fisicità e qualità tecniche straordinarie, ha quel ragazzino là davanti (Mbappe, n.d.r.) che non è male... Ma ci sono anche tante altre squadre, poi bisogna capire come staranno nel momento in cui si gioca il torneo”.

L'Albania si è qualificata per l'Europeo.

“Al presidente della Federcalcio, Duka, al sorteggio di Euro 2024 ho detto che si sarebbero qualificati sicuramente come prima o seconda del girone, penso di essere stato un buon profeta. È una squadra forte, che ha giocatori interessanti, sei o sette giocano nella Serie A italiana, altri in giro per l'Europa, una squadra di valori tecnici molto interessanti”.



Foto - imagephotogency.it



RADIO BIANCONERA

L'unica che conta!

WWW.RADIOBIANCONERA.COM

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP


DISPONIBILE ANCHE SU



Samsung
TV Plus

“DOBBIAMO TORNARE IN SERIE A”

Daniele Ghilardi, talento classe 2003 della Samp,
fra passato, presente e futuro

di Andrea Piras 

Prima qualche spezzone di match, poi un impiego sempre più corposo sia in campionato che in Coppa Italia. Da qui **Daniele Ghilardi** è diventato un punto fermo della retroguardia della Sampdoria. Alla sua prima esperienza in Serie B, il difensore arrivato in estate dall'Hellas Verona si sta approcciando in una nuova avventura con la maglia blucerchiata. Intervistato in esclusiva da TMW, il centrale classe 2003 si è raccontato fra passato, presente e futuro. “Fortunatamente abbiamo incominciato a vincere – ha raccontato -. Era quello che volevamo. Purtroppo non siamo riusciti a partire bene così dall’inizio, non è stato facile. Ora ci stiamo riprendendo e speriamo che continui così. Siamo fiduciosi”.



Foto - www.imagephotoagency.it

Anche lei ha iniziato a trovare continuità. È diventato uno dei punti fermi di questa Samp.

“Ovviamente sono molto contento. Non mi aspettavo di avere questa fiducia e di fare tutte queste presenze dall’inizio. Spero ancora di migliorare, sto cercando di fare il massimo. Do il massimo per la squadra per aiutarla a raggiungere le vittorie in campo”.

Ovviamente si ragiona gara per gara: ma c'è la percezione che queste ultime sfide del 2023 siano davvero importanti per il prosieguo della stagione?

“Le ultime partite ci hanno dato fiducia. Cerchiamo sempre di andare più in alto. Ma non dobbiamo neanche pensare che con queste ultime vittorie sia finito tutto. Dobbiamo continuare a vincere e poi si vedrà alla fine cosa avremo fatto”.

E proprio sui tifosi mi soffermo. In casa viaggiate ad una media di 22mila presenze: il pubblico è l'uomo in più di questa Samp?

“Dobbiamo ringraziarli, ci hanno sempre sostenuto anche quando le cose non andavano per il meglio. Speriamo che ora possiamo continuare a farli felici con delle vittorie”.



Il gruppo è sempre stato unito.

“Mi sono integrato subito molto bene. Siamo un grande gruppo, ci troviamo tutti bene e siamo contenti. Questo si vede in campo quando lottiamo e diamo il massimo per non prendere gol”.

Com'è essere allenati da Pirlo?

“Essere allenati da un campione così è sempre uno stimolo in più per dimostrare e fare sempre meglio”.

Con Facundo Gonzales siete una delle coppie centrali più giovani del torneo.

“Con Facundo mi trovo molto bene. Io fra l'altro l'avevo già conosciuto alla finale del Mondiale Under 20, purtroppo ha vinto lui però è un mio amico e in campo ci troviamo molto bene”.

Con l'Under 21 è arrivato un pareggio importante in Irlanda ma il girone sembra molto equilibrato?

“In campo internazionali ci sono sempre partite impegnative ma siamo riusciti ad arrivare alla fine del girone di andata primi in classifica. Adesso dobbiamo giocare il girone di ritorno e dobbiamo continuare così. Io però ora penso solo alla Sampdoria, la Nazionale tornerà a marzo quindi ora penso al club”.



Foto - www.imagephotography.it

Il suo idolo da calciatore?

“Come idolo non avrei un difensore perché all'inizio, quando avevo 8-9 anni, giocavo da attaccante e il mio punto di riferimento era Fernando Torres. Poi col tempo mi sono spostato di ruolo e come giocatori a cui mi ispiro posso dire Van Dijk o Sergio Ramos, due icone”.

Quale allenatore ricordi con maggiore affetto nel tuo percorso di calciatore?

“Nella Primavera della Fiorentina ho avuto Aquilani. Non ho avuto tante possibilità di giocare con lui però mi sono trovato bene. Devo ringraziare anche mister Corrent che ho avuto sia nella Primavera dell'Hellas Verona che a Mantova in C: mi ha dato tanta fiducia. Aggiungo poi mister Nunziata che ormai mi guida dall'Under 17 e ho fatto tutta la trafila con lui. Mi ha aiutato nei momenti dove magari non trovavo tanto spazio nel club”.

È molto importante avere in Nazionale un allenatore che vi ha seguito un tutto il percorso nelle giovanili?

“Certo. Riesci sempre a lavorare sugli stessi ideali, è molto importante”.



Come mai l'87 come numero di maglia?

“Lo avevo già in Primavera all'Hellas Verona, è un numero che ho deciso insieme ai miei amici, siamo in sette e lo abbiamo scelto così fra di noi”.

Ha avuto l'occasione di vivere, compatibilmente agli impegni sul campo, la città di Genova?

“Sì, sono riuscito a girarla. Ogni tanto viene la mia ragazza e quando sono con lei giriamo la città. Abbiamo visto molto, ci piace”.

Obiettivi personali e di squadra?

“Noi puntiamo a dare il massimo per cercare di tornare in Serie A. Che sia diretta o con i playoff cerchiamo sempre di arrivare più in alto possibile. In partita invece mi do un obiettivo ogni partita, ovvero quello di non subire gol. Per me è molto importante. Un altro obiettivo personale è trovare magari il gol che aiuterebbe come fiducia”.

Mancano un po' i gol dei difensori, Depaoli a parte?

“Nelle partite bloccate dove magari non riesci a trovare la rete, una palla inattiva e un gol di un difensore è molto utile”.



Alessandro Favalli si ritira: “Per me non c'è spazio”

DE MARCHI:

**“LE REGOLE SUGLI UNDER LO
HANNO PENALIZZATO”**

L'agente del difensore racconta
i perché della sua scelta


di Luca Bargellini 

Foto - Tommaso Sabino

“**Basta, mi ritiro. Meritavo di giocare, ma adesso trovano spazio solo Under o raccomandati**”. Attraverso un lungo post pubblicato sul proprio account Instagram, il trentunenne difensore **Alessandro Favalli**, con un passato in club del calibro di Padova, Cremonese, Siena, Catanzaro, Ternana, Perugia, Reggiana e Cesena, ha annunciato il suo ritiro dal calcio giocato, dopo esser rimasto svincolato a seguito del fallimento del Siena. Una scelta forte, comunicata via social dal giocatore nativo di Cremona, che ha riscosso grande attenzione in tutto il mondo del pallone. TuttoMercatoWeb.com ha contattato l'agente del difensore, **Marco De Marchi** per approfondire l'accaduto.

“Per la pacatezza del suo carattere quello di ieri è stato uno sfogo quasi innaturale - racconta il procuratore -. Alessandro ha un'indole molto tranquilla, ma la sofferenza provata negli ultimi mesi ha dato vita a quella presa di posizione. Le circostanze esistenti nel mondo del calcio hanno, però, cancellato qualsiasi opzio-



Foto - Paolo Baratto/Grigionline.com

ne per il futuro. Eppure, poteva dare ancora tanto al mondo del calcio”.

Su quali basi è maturata questa scelta?

“Tutto è nato dopo la scomparsa del Siena dal calcio professionistico. Con il club toscano il ragazzo aveva altri due anni di contratto e nelle settimane seguenti non sono arrivate situazioni dignitose per quello che è il suo curriculum professionale”.

Non dignitose sul piano economico o di progetto tecnico?

“Non voglio ridurre tutto all'aspetto economico, ma visto il suo passato calcistico era sua intenzione trovare una soluzione di un certo livello. Considerando che a mio parere è uno dei migliori in Serie C nel suo ruolo”.

Prima ha parlato delle 'circostanze esistenti nel mondo del calcio'. A cosa si riferisce?

“Alle norme esistenti attualmente. Norme che favoriscono l'uso di under per il minutaggio con il quale molte società strutturano il loro bilancio. Alcuni ruoli, poi, vengono colpiti in particolar modo da queste normative. Fra questi proprio quello in cui gioca Alessandro”.



Foto - Alessandro Favalli - Uff. Stampa Reggiana

Una situazione, questa, che anche per lei non deve essere stata semplice, visto il legame con il ragazzo.

“Assolutamente. Per me è una ferita vera e propria. Ho seguito Alessandro fin da quando giocava nella formazione Allievi della Cremonese e questo dice tutto. In particolar modo in un momento storico nel quale il rapporto fra calciatori e agenti spesso dura pochissimo tempo. In più sono dispiaciuto anche per la sua famiglia, una di quelle davvero straordinarie che vedono il calcio in un modo oramai non più comune”.

Adesso forse la domanda più banale: ci sono margini per un ripensamento? Solitamente dopo prese di posizione così forti qualcosa si smuove. Qualcuno vi ha già contattati?

“È presto per dire se ci potrà essere un passo indietro. In questi giorni ci siamo sentiti spesso e Alessandro era davvero affranto per il suo addio al calcio. Avrebbe voluto, come tutti gli altri giocatori, decidere lui quando smettere e non fare una scelta simile per le circostanze avverse. Solo lui potrà decidere se cambiare di nuovo prospettive per il suo futuro. Qualche direttore effettivamente mi ha chiamato, ma tra il dire e il fare...”.



LA RINASCITA DELL'ITALDONNE

Soncin ha ereditato un gruppo sfiduciato e lo ha fatto tornare a brillare

di Tommaso Maschio

Solo pochi mesi fa l'Italia Femminile si leccava le ferite per un'altra competizione deludente – il Mondiale in Oceania dopo l'Europeo inglese – e un gruppo allo sfascio con gli attriti, fino ad allora solo accennati, fra la ct Milena Bertolini e il suo staff da un lato e le giocatrici dall'altro. Scambi di accuse incrociate, nessun saluto dopo un lunghissimo ciclo iniziato nel 2017 e che aveva toccato il suo apice in Francia nel 2019, e la sensazione che qualcosa si fosse rotto, magari irrimediabilmente, andando a disperdere anche quella passione che era nata attorno alla Ragazze Mondiali.

Dopo un lungo, troppo lungo, tergiversare la Federcalcio – che di no ne ha incassati parecchi – decise di puntare su un tecnico dal curriculum scarso come Andrea Soncin che mai aveva guidato una squadra femminile e che invece si era diviso a Venezia fra Primavera e qualche sparuta apparizione in prima squadra. Una scelta che aveva convinto pochi, che aveva destato perplessità e critiche, ma che alla fine si è rivelata vincente. Senza rivoluzionare nulla né a livello tattico né a livello di gruppo il neo ct ha saputo ridare certezze alla squadra, ricompattare il gruppo e inserire senza apparente difficoltà le nuove leve che il campionato mette in mostra. Ha anche riportato in azzurro alcune calciatrici scomparse dai radar, ma fondamentali nello spogliatoio, come Gama e Galli e mixato tutto in maniera perfetta.

I risultati e il gioco sono lì a dimostrarlo: in un girone di ferro con la Spagna campione del Mondo e la Svezia terza (ma prima del Ranking FIFA) le azzurre hanno dimostrato di poter



Foto - www.imagephotography.it



Foto - www.imagephotoagency.it

tenere testa a tutte sfiorando l'impresa a Malmoe e trovandola a Pontevedra nella penultima gara della Women's Nations League. Ma anche quando è stata sconfitta dalle due big (sempre per 1-0) ha dimostrato di non uscire mai dalla partita e di non avere quei calci di concentrazione che furono letali la scorsa estate. L'esempio migliore viene proprio dalla Svezia che ci travolse con apparente facilità al Mondiale e che in questo lungo autunno ha dovuto faticare parecchio finendo poi dietro le azzurre in classifica. La vittoria con la Spagna è invece la classica ciliegina sulla torta, un'impresa che meritava maggior risalto perché non capita tutti i giorni di battere le più forti di tutte.

Ora per l'Italia c'è la certezza di essere ancora in Lega A nella prossima stagione, una maggiore consapevolezza in vista del cammino verso l'Europeo del 2025 e la possibilità di riaccendere la passione nei tifosi per quanto ancora i nostri numeri siano lontani, molto lontani, da quelli degli altri paesi europei. Ma su questo Soncin e le sue ragazze possono fare poco, solo continuare a divertire divertendosi e vincere.

Una farsa compie 50 anni

La partita fantasma in Cile (senza avversari)

21

ALMANACCO DEL CALCIO

1973



di Andrea Losapio





Foto - Daniele Buffa/Image Sport

L'11 settembre del 1973 in Cile inizia la dittatura di Augusto Pinochet, il capo militare che prende il sopravvento su Salvador Allende, democraticamente eletto e morto nel bombardamento del Palazzo Presidenziale (probabilmente suicida). In questo contesto politico si inserisce lo spareggio per i Mondiali tedeschi del 1974, con la vincente del Gruppo 9, cioè l'Urss, che deve giocare uno spareggio contro la nazionale del gruppo 3 del Sudamerica. Ovviamente è il Cile. Una situazione paradossale perché le partite sono giocate andata e ritorno: a Mosca finisce 0-0, con un dominio pressoché totale dei sovietici - vice campioni d'Europa - che non riescono a segnare anche, si dice, perché l'arbitro è brasiliano. Non ci sono immagini della partita perché la diretta televisiva era stata bandita.

Così al ritorno bisogna giocare allo stadio Nacional di Santiago del Cile. Che nel frattempo è diventata una prigione a cielo aperto per contenere i dissidenti del regime. Eppure, quando Abilio D'Almeida, anche lui brasiliano e vicepresidente del-



Foto - Nicolò Zangirolami/Image Sport

la FIFA, e Helmut Kaeser, svizzero che ricopre la carica di segretario generale, visitano lo stadio, scrivono semplicemente che la "tranquillità è totale". Sugli spalti ci sono vari oppositori al regime, ma i delegati guardano solamente il campo. L'Urss si rifiuta di giocare in una nazione con un regime dittatoriale in atto, con Brežnev che chiede lo spareggio in campo neutro, in Germania Ovest, cioè dove si giocherà il Mondiale. Grazie a quel rapporto si consuma una delle più grandi farse del calcio.

Perché il 21 novembre 1973 Cile-Urss si gioca. Peccato che i sovietici non siano mai arrivati a Santiago. Brežnev decide di non far partire i suoi alla volta del Sudamerica perché ritenuto pericoloso, la FIFA invece di decretare la vittoria a tavolino fa scendere in campo i cileni. Anche l'arbitro lo è, Rafael Hormazabal. La Roja batte il calcio d'inizio, qualche passaggio, il pallone arriva a Francisco Valdes, il capitano, militante di sinistra, che insacca. Probabilmente controvoglia. Finisce così la partita, 1-0, Cile in Germania, ma non prima di un'amichevole con il Santos.

Paulo Dybala, i 30 anni della Joya

Sette anni in Juventus, per poi finire alla Roma

di *Andrea Losapio* 

15

ALMANACCO DEL CALCIO

11

1993



Come per Gianluigi Donnarumma, anche la Juventus a un certo punto c'è stata l'idea di terminare la collaborazione con una propria - possibile - bandiera. Perché Paulo Dybala è passato da un rinnovo praticamente firmato al salutare a fine della stagione 2021-22. A confermarlo era stato Maurizio Arrivabene, ora non più in bianconero, dopo un summit con gli agenti del calciatore nel marzo 2022. "È stato un incontro amichevole, chiaro e rispettoso. Abbiamo avuto un approccio molto sincero. Con l'ingresso di Vlahovic, Paulo non era più al centro del progetto e abbiamo preso questa decisione. L'arrivo di Dusan ha cambiato l'assetto tecnico della squadra e il progetto Juventus ha subito dei cambiamenti. Parte di questi cambiamenti riguardano il contratto di Dybala che non è stato rinnovato. Da parte della Juventus non sarebbe sta-



Foto - Imago/Image Sport



to facile fare un'offerta al ribasso - aggiunge Arrivabene - Paulo ha trascorso sette anni della sua carriera con noi, un'offerta di quel tipo non avrebbe dimostrato il rispetto che comunque c'è nei suoi confronti. Nessuno ha mai messo in discussione il valore tecnico di Dybala".

Paulo Dybala, da par suo, aveva risposto così prima di Juventus-Lazio del 16 maggio 2022, l'ultima allo Stadium. "È difficile trovare le parole giuste per salutarvi, ci sono di mezzo tanti anni e tante emozioni, tutte assieme... Pensavo che saremmo stati insieme ancora più anni, ma il destino ci mette su strade diverse. Non dimenticherò mai tutto ciò che mi avete fatto vivere, ogni partita, ogni gol. Con voi sono cresciuto, ho imparato, ho vissuto e ho sognato. Sono stati 7 anni di magia, di 12 trofei e 115 gol che nessuno ci toglierà. Mai. Grazie per avermi



sostenuto nei momenti difficili. Grazie a chi mi ha accompagnato in questi anni: dal primo all'ultimo, dai tifosi alle persone che lavorano dentro la società, tutti, allenatori e compagni, dipendenti e dirigenti. Indossare questa importante maglia insieme alla fascia da capitano è stato uno dei più grandi orgogli della mia vita, che spero di mostrare un giorno ai miei figli e ai miei nipoti. Domani sarà la mia ultima partita con questa maglia, è difficile da immaginare, ma sarà il nostro ultimo saluto. Non sarà facile, ma entrerò in campo con il sorriso e a testa alta sapendo di aver dato tutto per voi”.

Ora la Joya, dopo l'esperienza al Palermo e i sette anni alla Juventus, è alla Roma con Romelu Lukaku, dopo che con l'Inter sembrava potersi realizzare il salto nel derby d'Italia. **Il 15 Novembre Paulo Dybala ha compiuto 30 anni.**

RADIO FIRENZE VIOLA



Leggila, ascolta, guarda

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP



RADIO FIRENZE VIOLA

WWW.RADIOFIRENZEVIOLA.IT

LA RECENSIONE

di Chiara Biondini 

Anno
2023

Editore: Mondadori
Autore: Javier Zanetti

Non è il primo libro dell'attuale vicepresidente dell'Inter, Javier Zanetti: con Mondadori aveva dato luce ad altri due prodotti editoriali *Giocare da uomo* (2013) e *Vincere, ma non solo* (2018). Emblematica la foto scelta per la copertina, un'immagine che trasmette la dualità del suo senso di appartenenza: argentino di nascita, con il bisnonno originario del Friuli e italiano nel cuore, dopo tutti gli anni in Serie A con la maglia dell'Inter. Italia e Argentina: un legame mondiale, di due nazioni da sempre molto vicine. Storicamente parlando per tutti i tanos, emigrati italiani in Sud America, in

cerca di fortuna, che hanno contribuito all'anima, all'economia e alla cultura argentine: tra questi c'era anche il bisnonno di Javier, partito dal Friuli alla fine dell'Ottocento. Calcisticamente parlando per la passione in comune per il fútbol e tutti quei campioni che hanno militato in Serie A diventando leggende del calcio da Maradona a Caniggia, da Batistuta a Cambiasso.

Il giorno in cui ha visitato Sacile, paese d'origine del bisnonno, l'ex capitano dell'Inter e della Selección ha sentito forte dentro di sé il legame indissolubile che unisce il popolo italiano a quello argentino. Racconta in queste pagine gli

JAVIER ZANETTI



MONDADORI

TNW magazine

episodi calcistici che lo hanno segnato in questa sua dualità. Durante la presentazione del libro Zanetti ha dichiarato che l'Italia è ormai il suo Paese. **“Quando sono arrivato la conoscevo poco, perché guardavo le partite del Napoli di Maradona o perché mia madre mi parlava della Grande Inter. Quando sono arrivato diluviava e ho iniziato subito a capire alcune cose che poi questo Paese mi ha dimostrato”.**

Dal 1978 al 2022 si sono disputati dodici campionati del mondo di calcio. Di questi ben tre li ha vinti la Selección. Intrecciando i ricordi personali all'epica di partite senza tempo, Zanetti racconta questi quarantaquattro anni, i momenti di rivalità sportiva tra due nazioni, divise dall'oceano, ma vicinissime per tradizione e cultura. Ha patito i fischi all'inno argentino nella finale di Italia '90 elogiando la Nazionale azzurra: **“...ha subito solo un gol da Caniggia. A volte ci vuole fortuna, penso che quell'Italia meritasse di vincere il Mondiale. Tra l'altro penso che quell'edizione abbia l'inno migliore di sempre dei mondiali”.**

Ha raccontato le sensazioni dopo aver



JAVIER ZANETTI

Leggendario capitano dell'Inter e della nazionale argentina, inizia la sua carriera in patria negli anni Novanta. Il suo esordio italiano risale al 1995 con la maglia nerazzurra. Nel 2004 la Fifa lo nomina tra i 100 più grandi giocatori della storia. Vince da capitano il triplete nel 2010. A oggi è il terzo giocatore con il maggior numero di presenze con la maglia albiceleste e

detiene il record di partite giocate nell'Inter. Fortemente impegnato nel sociale, nel 2001 ha creato la Fondazione Pupi, insieme alla moglie Paula, con l'obiettivo di operare nel settore della protezione integrale dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Oggi ricopre la carica di vicepresidente dell'Inter ed è membro del Comitato organizzatore delle Competizioni Fifa.

visto la grande festa di una Napoli che sembrava Buenos Aires per il Mondiale conquistato dall'Albiceleste in Qatar. **“Ricordo quando l'Italia non si è qualificata ai Mondiali, ho visto i miei tre figli, vestiti di azzurro, che piangevano. Ha avuto un grande significato per me come padre e per Paula come madre: loro sono nati qui, si sentono metà e metà. Un altro episodio felice per noi argentini è stata la vittoria dell'Argentina ai Mondiali in Qatar. Quelle lacrime si sono trasformate in lacrime di gioia, grazie all'unione della passione per queste due grandi nazionali”.**

In 48 capitoli Zanetti, intreccia i ricordi personali all'epica di partite senza tempo, raccontando i momenti di rivalità e di contatto tra due nazioni “cugine”, divise dall'oceano, ma vicinissime per scambi, tradizione e cultura. In chiusura c'è anche uno sguardo al presente, con un capitolo dedicato al Mondiale di Messi e uno all'attaccante Lautaro Martínez: giocatore argentino che sta portando sempre più avanti l'Inter a suon di gol e che Javier spera possa fare la differenza per il futuro nella nazionale Albiceleste.



SASSUOLO - ROMA 1-2

3/12 MAPEI STADIUM



Foto - www.imagephotoagency.it



Foto - Antonello Sammarco - www.imagephotoagency.it

ROMA UDINESE 3-1

26/11 STADIO OLIMPICO

SALERNITANA - LAZIO 2-1

25/11 STADIO ARECHI



Foto - www.imagephotoagency.it





MILAN
FIORENTINA **1-0**

25/11 STADIO SAN SIRO

Foto - Daniele Buffa - www.imagephotogeny.it



FIORENTINA
SALERNITANA **3-0**

03/12 STADIO ARTEMIO FRANCHI

Foto - Federico De Luca - fdlcom



EPISODIO

Camarda entra in campo e nella storia della Serie A: è il più giovane esordiente

*Stadio San Siro
25 novembre 2023*

L'attaccante del Milan Francesco Camarda entra nella storia della Serie A, diventando il più giovane esordiente di sempre all'età di 15 anni, 8 mesi e 15 giorni, superando così il record di Wisdom Amey che il 21 maggio 2022 fece il suo esordio con la maglia del Bologna a 15 anni, 9 mesi e un giorno. Il numero 73 è entrato in campo al minuto 83 della sfida contro la Fiorentina subentrando a Luka Jovic.

Foto - www.imagephotoagency.it



EPISODIO

Giornata internazionale contro la violenza contro le donne.

25 novembre 2023

In occasione delle gare della 13^a Giornata di Andata della Serie A TIM, la Lega Serie A, in collaborazione con WeWorld Onlus, ha promosso la campagna di sensibilizzazione nazionale #UNROSSOALLAVIOLENZA. Dal 2018, Lega Serie A e Weworld danno un cartellino rosso ad ogni forma di sopruso e violenza verso l'universo femminile attraverso la campagna di sensibilizzazione nazionale. Il simbolo della campagna, infatti, richiama il cartellino rosso per esorcizzare insieme a tutte le donne vittime di violenza la paura che vivono ogni giorno.



**IL CALCIO DICE
"NO ALLA VIOLENZA
CONTRO LE DONNE"**

The image shows a close-up of a white soccer jersey. On the right side, there are three logos: the Serie A logo (a blue triangle with a white 'A'), the text 'SERIE A' with the Italian flag colors below it, and the TIM logo (a blue rectangle with red horizontal lines and the word 'TIM' in white). The main focus is the large red text printed on the front of the jersey, which reads 'IL CALCIO DICE "NO ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE"'. The background is slightly blurred, showing a green field and a yellow object.

EPISODIO

Jannik Sinner ospite speciale nella notte di Champions League rossonera

*Stadio San Siro
28 novembre 2023*

Il tennista Jannik Sinner, noto tifoso rossonero e fresco vincitore di una storica Coppa Davis con l'Italia, è stato ospite a San Siro per Milan-Borussia Dortmund di Champions League. Dopo i cori che la Curva Sud gli ha dedicato e le interviste di rito, Sinner si è intrattenuto a colloquio con gli stati generali del club: Gerry Cardinale e Giorgio Furlani.

Foto - www.imagephotoagency.it





SCARICA GRATIS

TMW MAGAZINE, IL PERIODICO DIGITALE DI TUTTOMERCATOWEB.COM

AL SUO INTERNO SPAZIO AI PROTAGONISTI DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI DEL CALCIO ITALIANO E INTERNAZIONALE!

WWW.TMWMAGAZINE.COM

